

II SEDUTA

MARTEDI' 25 LUGLIO 1989

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Comunicazioni del Presidente	9
Discorso di insediamento del Presidente:	
PRESIDENTE	9
Elezione del Questori del Consiglio	14
(Votazione segreta)	14
(Risultato della votazione)	14
Elezione dei Segretari del Consiglio	15
(Votazione segreta)	15
(Risultato della votazione)	15
Elezione dei Vicepresidenti del Consiglio ...	14
(Votazione segreta)	14
(Risultato della votazione)	14
Proclamazione degli eletti	15

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MULAS M. GIOVANNA, *Segretaria f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del lunedì 17 luglio 1989, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, dovendosi assentare dal 24 luglio 1989, ha designato a sostituirlo, a partire dalla stessa data e fino al suo rientro in sede, ai

sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, il consigliere regionale Benedetto Barranu, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 4, 10, 17, 24 e 31 gennaio; dell'1, 7, 14, 21 e 28 febbraio; dell'1, 3, 8, 14, 21 e 28 marzo; del 4, 11 e 18 aprile e del 3, 9, 16, 24 e 31 maggio 1989.

Discorso di insediamento del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, grato per l'ampio consenso ricevuto, ho voluto, nella precedente seduta, rompere una lunga prassi che prevedeva una fase di riflessione prima del discorso di insediamento del nuovo Presidente del Consiglio regionale.

Ho invece preso la parola immediatamente per il desiderio di manifestare la mia gratitudine a tutti voi per l'alto onore che mi è stato riservato, per il bisogno di rivolgermi a tutti i sardi per dichiarare che, seppure eletto ad una delle più alte cariche della Regione, il mio modo di fare politica non sarebbe cambiato. Mi riferisco allo stile che la

gente delle nostre campagne, dei nostri paesi, delle nostre città, auspica e comprende.

Ho sempre concepito la politica come un servizio alla comunità alla quale si appartiene. La comunità del proprio paese o città, della propria Regione o del proprio Stato. Secondo, cioè, i vari livelli di responsabilità ai quali un cittadino viene chiamato dai voti degli altri cittadini a svolgere particolari e delicati compiti. Sempre però ricordando che si opera, si sceglie, si decide, non per sé stessi o per il gruppo al quale si appartiene, ma per quei cittadini che a queste cariche di grande responsabilità ci hanno eletto.

Qualcuno, forse, può trovare banali e perfino ovvie queste mie considerazioni, ma voglio farle ugualmente perché - proprio in questa stagione di contestazione dell'impegno politico, di denuncia della partitocrazia e persino di disamore verso le stesse istituzioni democratiche - si avverte la necessità di confermare concetti semplici, ma chiari, quali quelli della politica come impegno etico in difesa dei diritti e delle aspirazioni dei più deboli nella nostra società.

Ho una grande considerazione della politica e delle sue capacità di promozione delle qualità migliori di chi ad essa si dedica con onestà e abnegazione, perché ciò è nell'interesse di tutti.

Ho una grande considerazione anche delle tradizioni, e queste mi confermano che in Sardegna le persone impegnate nella politica sono, nella stragrande maggioranza, animate da questi stessi miei sentimenti e modi di pensare. L'esperienza di quarant'anni di autonomia ce ne ha offerto molti esempi.

Ho una grande considerazione soprattutto delle tradizioni parlamentari. Esse infatti sono il distillato di secoli di esperienze, di lotte, di contrapposizioni, di confronti e di scontri per affermare, in definitiva, il diritto, per chi non era prima rappresentato in parlamenti aristocratici o di classe, di far sentire la propria voce. Certi formalismi che talvolta fanno sorridere, certe garanzie di tutela delle minoranze che talvolta vengono da taluno viste con fastidio o quale fonte di ritardi di scelte e decisioni, certi appellativi, anche, coi quali sogliono l'un l'altro definirsi i componenti delle assemblee rappresentative e legislative di tutto il mondo, e che appaiono a qualcuno folklorismi, non sono altro che dei modi per ricordare a tutti,

e a sé stessi prima di ogni altro, il rispetto che è dovuto a chi, eletto dal popolo, lo rappresenta.

Perché nel popolo è riposta la sovranità e dal popolo scaturisce la sovranità. E quando taluno lo dimenticasse, c'è la piena libertà assicurata ad altri rappresentanti del popolo, che consente di ricordarlo.

Se il termine di "onorevole" appare a qualcuno anacronistico, non posso che dichiarare rispetto per questa opinione, ma ciò niente toglie e niente deve togliere alla sovranità di questa Assemblea e all'onorevole e onorabilissima funzione che essa svolge nell'interesse indissolubile, come recita la formula del giuramento, della Regione e dello Stato.

La nostra è una Assemblea legislativa con tutti i significati costituzionali che ciò implica sul piano istituzionale e con i suoi precisi significati storici. La Regione, in Sardegna, incorpora la memoria storica delle secolari lotte del popolo sardo contro i poteri imposti, e l'aspirazione verso una forma di autogoverno nell'ambito di strutture statuali più vaste.

Questo Consiglio ha visto, con le ultime elezioni, un rinnovamento notevole e l'emergere di problematiche nuove: i consiglieri di oggi, veterani di quest'Aula o nuovi ad essa, sono però anche gli eredi di un patrimonio di quarant'anni di autonomia che non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Per quanto è stato fatto ed anche per quanto si sarebbe potuto fare di più e non è stato fatto.

In questi quarant'anni la Sardegna, nonostante le grandi difficoltà e le difficilissime condizioni di partenza, a mio giudizio, e non solo mio, ha fatto molto. Molto però resta ancora da fare: nella nostra Isola vi sono zone (e non si tratta soltanto di alcune cosiddette "zone interne") che ancora devono essere raggiunte da quel minimo di benessere sociale ed economico che, nel mondo di oggi, dovrebbe essere patrimonio di tutti.

Non posso dimenticare, nemmeno da questo posto, né le mie origini né la mia esperienza di amministratore di una piccola comunità, laboriosa e umile, che sta certamente meglio di quanto stesse quarant'anni fa, ma che è ancora molto lontana dai livelli di vita e di opportunità delle popolazioni di altre regioni d'Italia o d'Europa. Come questo che io conosco meglio, in Sardegna vi sono tanti altri

paesi e regioni che stanno anche peggio e che attendono ancora un minimo di sviluppo, un minimo di speranza per l'avvenire: prima l'industrialismo per poli, poi le fortune turistiche delle coste hanno significato per molti centri il benessere se non addirittura l'opulenza; per altri si è trattato invece di una vera e propria esclusione.

Sono ancora troppe le esclusioni, sia sociali, sia territoriali!

Il nostro Paese, nel suo complesso, ha fatto in questi ultimi quarant'anni di democrazia passi da gigante, divenendo uno dei primi cinque paesi industrializzati del pianeta.

Nel suo interno però ha conservato quasi intatta la secolare questione meridionale e l'esclusione dallo sviluppo di numerose zone. Non voglio servirmi delle colorite espressioni di certi sociologi che parlano di "pelle di leopardo" o di cose del genere: faccio soltanto una constatazione dettata dalla mia esperienza di amministratore e di consigliere regionale che si confronta da circa trent'anni con la realtà politica e sociale della Sardegna profonda, di quella Sardegna che spesso è stata esclusa, che ha vissuto soltanto di riflesso gli effetti dello sviluppo moderno e ne ha subito più profondamente gli aspetti negativi, dall'inquinamento delle acque all'insufficienza dei servizi pubblici di ogni genere.

Insomma, c'è molto, tanto da fare, ed occorre averne piena coscienza.

Questa decima legislatura regionale sarà tra le più importanti della nostra storia autonomistica.

Essa infatti coincide con un'epoca di passaggio: è come un crinale, una linea di discriminazione tra il prima e il dopo. Non è azzardato quindi affermare che dobbiamo, proprio in questa legislatura, costruire una "seconda autonomia".

Una "seconda autonomia" in grado di esprimere una forte capacità propositiva e realizzatrice, che nasca dalla ferma convinzione che il destino della Sardegna è prevalentemente nelle nostre mani.

Una "seconda autonomia" fondata non più su querule o lagnose rivendicazioni nei confronti dello Stato, ma su uno straordinario sforzo di volontà e intelligenza di tutte le forze più vive della nostra Regione.

Una "seconda autonomia" che, rifiutando la

logica del muro del pianto, ci porti a superare quella concezione che in passato, davanti a difficoltà e problemi, ci ha spesso fatto addossare allo Stato, che pure ha pesanti responsabilità, le colpe di tutti i mali.

Una "seconda autonomia", cioè, che sia un nuovo modo di concepire l'istituto della Regione dinanzi ai nuovi compiti che la Regione stessa deve avere nei tempi prossimi per fronteggiare i grandi rivolgimenti annunciati.

Questa legislatura, onorevoli consiglieri, sarà infatti testimone di grandi cambiamenti: il più evidente ed immediato sarà quello che imporrà la realizzazione del mercato interno europeo alla fine del 1992, tra poco più di tre anni. A quell'epoca dovremo essere pronti ad affrontare la nuova situazione con strumenti nuovi, con una Regione nuova, possibilmente con uno Statuto nuovo e con una nuova legislazione che regoli il contributo straordinario dello Stato per la Sardegna. Se non saranno pronti questi nuovi strumenti normativi e se non si avrà questa nuova capacità di operare rischiamo di dover vivere come un condizionamento negativo ciò che oggi è nelle speranze di pace e di sviluppo di tutti i popoli democratici d'Europa.

Avremo cioè anche in futuro quei condizionamenti esterni e interni che hanno impedito in passato alla Sardegna di esplicare tutto il suo potenziale di sviluppo. Il che comporta il rischio di ridursi ad essere soltanto "mercato" di economie più forti. Un mercato per di più debole, perché noi siamo pochi e non siamo ricchi.

Le iniziative economiche e sociali volte verso i Paesi che oggi sono in via di sviluppo potranno passarci sulla testa e saltarci, se in questo rapporto tra l'Europa sviluppata e i Paesi del Mediterraneo non sapremo ritagliare, per la nostra Isola, un preciso ruolo.

E per poter fare ciò dobbiamo profondamente rinnovare gli strumenti dell'istituto autonomistico, a cominciare proprio da questa Assemblea legislativa. Ho già avuto modo, nel mio discorso subito dopo l'elezione, di salutare e ringraziare il mio predecessore, l'onorevole Emanuele Sanna: gli rinnovo qui il saluto e il ringraziamento per l'opera prestata e soprattutto per aver dato conclusione a quel processo di revisione regolamen-

tare che era stato avviato diversi anni fa con la forte e tenace determinazione di un altro Presidente del Consiglio che mi è grato ricordare: l'onorevole Franco Rais. Oggi il nuovo Regolamento è finalmente applicato. Con gli onorevoli Sanna e Rais ricordo tutti i Presidenti del Consiglio che hanno dato il loro contributo per costruire, pietra su pietra, questo grande edificio politico che è oggi il Parlamento dell'istituto autonomistico sardo e che noi, onorevoli consiglieri, ereditiamo. Uomini di varia estrazione politica e sociale e di varia esperienza, tutti però di grande dignità e di grande dedizione per la Sardegna, da quelli scomparsi, come Anselmo Contu, Alfredo Corrias, Agostino Cerioni, Paolo Dettori, a quelli che oggi svolgono altri ruoli nella vita politica e culturale del Paese, Efisio Corrias, Felice Contu, Serafino Monni, Andrea Raggio, Armando Corona e Alessandro Ghinami. Li ricordo non per un dovere di cortesia, ma con la ferma determinazione di richiamare l'attenzione di voi tutti e dell'intero Consiglio sulla necessità di continuare, migliorandola, questa costruzione non ancora conclusa.

Vorrei inoltre rinnovare un ringraziamento particolare ed affettuoso ai dipendenti del Consiglio regionale. In questi pochi giorni ho avuto modo di scoprire ed apprezzare la grande intelligenza, l'energia, la disponibilità e le capacità professionali di quanti, dai funzionari ai massimi livelli fino ai commessi più giovani, danno con impegno il loro apporto quotidiano per il miglior funzionamento di questa Assemblea legislativa.

Onorevoli consiglieri, l'asperità dei tempi che viviamo e la situazione di grande incertezza che attraversa la nostra Sardegna, ancora sospesa tra sviluppo e sottosviluppo, ci inducono a non lasciarci andare a facili ottimismo.

Viviamo, ho detto, tempi di grandi cambiamenti, in un'epoca di transizione caratterizzata da rapide evoluzioni, ma anche da involuzioni altrettanto rapide.

In questi giorni di celebrazioni del bicentenario della grande rivoluzione francese, di cui tutti ci sentiamo un po' figli, ci rendiamo conto quanto ancora resta da fare in un mondo come quello odierno, per realizzare quel fatidico trinomio "libertà, uguaglianza, fraternità".

A distanza di 200 anni, non si può non sotto-

lineare come i Paesi che hanno realizzato la libertà hanno però sacrificato l'uguaglianza, mentre quelli che hanno tentato di realizzare l'uguaglianza hanno dovuto rinunciare alla libertà.

Ma non per questo quel trinomio, che ha costituito l'essenza della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo", è meno valido. Anzi. Proprio la riscoperta dei più profondi valori umani e cristiani può costituire la fonte alla quale attingere le risposte per una società sempre più spesso afflitta da crisi di valori, specialmente per quanto riguarda le nuove generazioni.

Il nostro tempo è caratterizzato da un grande sviluppo tecnologico, ma anche da perduranti disuguaglianze che tendono ad aumentare anziché a diminuire. Libertà e fraternità sono per troppi uomini ancora mete da raggiungere. Le strade delle nostre città, onorevoli consiglieri, sono piene di lavoratori provenienti da Paesi che sono spesso letteralmente alla fame: non è problema da risolvere in termini di provvedimenti amministrativi di sapore razzistico, ma cambiando il senso dello sviluppo e finalizzandolo al bene dell'umanità, non riducendo mai questa ad un mero mercato.

Non si può dimenticare come lo sviluppo dei paesi avanzati continui ad avvenire a scapito dei paesi che avanzati non sono. E che spesso proprio lo sviluppo dei paesi del vecchio e del nuovo mondo passa attraverso l'apertura delle frontiere ai lavoratori del terzo e del quarto mondo, con fenomeni sociali che, se pur complessi, ci portano verso una futura società multirazziale.

In questo nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo, che costituisce uno dei temi principali del nostro tempo, la Sardegna deve ritagliarsi un ruolo, pur piccolo, sfruttando la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo: uno snodo, cioè, di economie diverse, ma anche di culture e di civiltà, come sostiene da tempo il Presidente della Giunta regionale, l'onorevole Mario Melis.

I positivi segni di distensione nello scenario mondiale ci devono dare nuovi impulsi per una politica di cooperazione internazionale che veda anche Regioni come la nostra svolgere un ruolo che non potrà essere che di cerniera fra l'Europa industriale e i Paesi in via di sviluppo dell'Africa e del vicino Oriente. In questo quadro, le strutture regionali - ereditate da un passato certo ricco di

esperienze, ma ormai non più capaci di interpretare questo mondo che cambia così in fretta - appaiono sempre più inadeguate.

Ecco perché, onorevoli consiglieri, ho parlato di "seconda autonomia". E' necessario, a mio giudizio, un grande salto di qualità, un grande coraggio morale e civile, un grande impegno istituzionale, e, senza rinunciare al passato ma abbandonando quei riti che talvolta si consumano in semplici autocelebrazioni, rinnovare dalle fondamenta la coscienza e la consapevolezza di sé stessi, come entità umane, sociali, culturali, politiche ed istituzionali, varcando una frontiera invisibile ma non per questo inesistente. E non è un caso che, nel momento del ripensamento di alcuni modelli centralistici ed autoritari, si riscopra il pluralismo, il confronto, il dibattito mentre le aspirazioni di autonomia etnica, culturale e politica si sostanziano in rivendicazioni di autonomia reale, come dimostrano le tensioni etniche di alcune strutture statuali, immense ma centralistiche.

Una particolare attenzione deve essere rivolta, a mio giudizio, all'informazione. E' questa la prima epoca in cui l'umanità può vivere in contemporanea gli avvenimenti in qualunque parte del mondo avvengano o anche, come fu vent'anni fa per lo sbarco sulla Luna, fuori dal pianeta. L'informazione può avere effetti decisivi sui sistemi politici rigidi: non si può quindi costruire una Europa che sia soltanto un mercato, che abbia come collante soltanto l'ottimizzazione dei processi produttivi e la loro redditività. C'è da costruire un'Europa dei popoli e delle etnie, delle varie e grandi culture che ha prodotto, delle grandi idee che hanno nutrito tutta l'umanità.

I processi di mutamento che pervadono la nostra società si riflettono anche sui mezzi di comunicazione di massa. E' questo un mondo che ha subito un profondo cambiamento, non ancora completato. Le aziende editoriali diventano, non senza traumi, imprese industriali, col rischio di perdere l'essenza stessa delle loro origini: non solo informare, ma rappresentare anche la coscienza critica di chi è chiamato a governare. La libertà di stampa è un bene irrinunciabile, onorevoli consiglieri, e anche se talvolta ci si può sentire colpiti, ci si deve rendere conto che la libertà e il pluralismo dell'informazione sono un patrimonio di tutti e per

tutti, nel bene e nel male, non adattabile a seconda di chi governa e a seconda di chi al governo non è. Sono il presupposto della trasparenza dell'attività pubblica, politica ed amministrativa, trasparenza che diventa la strada più breve per riavvicinare il mondo reale a quello formale, i cittadini alle istituzioni, gli amministrati agli amministratori.

Il Consiglio regionale deve adeguare le sue strutture: il Regolamento - l'ho detto - è uno strumento importante, ma non è sufficiente. Il legislatore regionale deve avere ben altri strumenti per poter "essere nel tempo"; dobbiamo avere strumenti di conoscenza più adeguati all'epoca che viviamo; ormai, con la telematica, così come si afferma, si possono diffondere, in tempo reale, per tutti, dati e informazioni che prima erano privilegio soltanto di pochi luoghi di elaborazione, cosicché anche la periferia più lontana diventa centro.

Dobbiamo, come Regione e come Consiglio in particolare, essere collegati con i maggiori centri di ricerca e di documentazione per rendere immediatamente utilizzabili dagli organi consiliari tutti i dati economici e sociali di cui una legislazione moderna deve tener conto, con un flusso costante di informazioni tra il Consiglio e la Sardegna, tra il Consiglio ed il popolo della Sardegna, tra la Sardegna e il Paese e l'Europa. Certamente in questa legislatura dovremo dotarci di mezzi più idonei ad affrontare la nuova società che abita anche la nostra Isola. I rapidi mutamenti non si possono governare senza gli strumenti che consentono, per così dire, di "raffinare l'informazione", trarre cioè da essa l'essenza, e sapere non solo che le cose accadono, ma anche perché accadono, nel momento in cui tutte le società avanzate hanno fatto dell'informazione una delle materie prime dello sviluppo.

Noi che, ripeto, siamo sospesi tra sviluppo e sottosviluppo, non possiamo ignorare i traguardi che ci pone il tempo presente. Su di noi, onorevoli consiglieri, incombe questa responsabilità. E non può questo non coniugarsi con la ricerca scientifica, con l'adozione di grandi piani di settore, delle grandi "modernizzazioni" necessarie per modificare profondamente la secolare condizione di marginalità che ha sempre penalizzato la Sardegna e per lo sviluppo della nostra società. Una società sempre più complessa nella quale si deve coniugare il progresso tecnologico con la qualità della vita,

con la salubrità dell'ambiente di lavoro, con la possibilità per ogni uomo di avere pari opportunità, di non essere discriminato per ciò che crede, per ciò che pensa, per ciò cui aspira.

Noi abbiamo la fortuna di vivere in una regione dalla natura meravigliosa, che è anche una risorsa economica: badiamo a non dilapidare questo patrimonio, ma ad amministrarlo saggiamente.

Ambiente naturale e ambiente sociale non sono termini antitetici, ma devono anzi intrecciarsi armoniosamente: non è certamente un'utopia raggiungere lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente. Lo stesso industrialismo sta ripensando a sé stesso, dopo un periodo di sviluppo indifferente alle ricadute sull'ambiente.

Ed anche a questo proposito il Consiglio deve crearsi gli strumenti per verificare l'impatto, sia nell'ambiente sia nella società, delle leggi che fa: per potersi correggere, se necessario, per continuare se gli effetti sono positivi.

Onorevoli consiglieri, forse sono andato anche al di là del tempo che mi ero proposto di impegnare; ma sono, questi, temi e problemi di grande rilevanza, che impegneranno il Consiglio in questa X legislatura e non potevo sottrarmi al dovere di segnalarli.

Nel riaffermare il mio impegno a dare, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, il meglio di quanto posso, nell'interesse della Sardegna e dei sardi, concludo con un augurio affettuoso di buon lavoro a voi, onorevoli consiglieri, e a tutto il personale del Consiglio, nello spirito di quel rinnovamento e di quello sviluppo che il popolo, nel nome del quale noi operiamo, ci ha delegato a perseguire. A tutti i sardi va perciò in questo momento il mio pensiero, con l'augurio per tutti noi di essere all'altezza delle loro aspettative.

(Applausi)

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 10, viene ripresa alle ore 12 e 20.)

Elezione dei Vicepresidenti del Consiglio

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due Vicepresidenti.

Ricordo che, in base all'articolo 5 del Regolamento interno, ciascun consigliere potrà scrivere sulla propria scheda un solo nome. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto. Prego i Segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due Vicepresidenti:

presenti	77
votanti	76
astenuti	1
schede bianche	5
schede nulle	1

Hanno ottenuto voti: Oppi Giorgio, 38; Cocco Francesco, 31; Loretto Martino 1.

Elezione dei Questori del Consiglio

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre Questori. Secondo l'articolo 5 del Regolamento interno ciascun consigliere deve scrivere sulla propria scheda due nomi. Al termine dello scrutinio saranno annunciati i risultati della votazione.

Prego i Segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre Questori:

presenti	76
votanti	75
astenuti	1
schede bianche	4
schede nulle	1

Hanno ottenuto voti: Murgia Giorgio, 54; Mereu Orazio, 43; Pes Antonio Maria, 31; Meloni Franco, 1.

Elezione del Segretari del Consiglio

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Il Consiglio deve procedere alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei quattro Segretari.

Secondo l'articolo 5 del Regolamento interno, per l'elezione dei Segretari ciascun consigliere scrive sulla propria scheda due nomi; al termine dello scrutinio saranno annunciati i risultati della votazione. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

Prego i consiglieri Segretari di procedere alla chiama con una maggiore celerità e prego i consiglieri di essere più solleciti nel recarsi all'urna.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei quattro Segretari:

presenti	77
votanti	76
astenuti	1
schede bianche	3
schede nulle	2

Hanno ottenuto voti: Tarquini, 48; Zurru, 28; Mulas Franco, 27; Porcu, 19; Melis, 1; Urraci, 1.

Proclamazione degli eletti

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 5 del Regolamento interno, verificato il rispetto della condizione per la quale nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio debbono essere rappresentati tutti i Gruppi consiliari, proclamo eletti Vicepresidenti del Consiglio i consiglieri: Oppi Giorgio e Cocco Francesco.

(Applausi)

Proclamo altresì eletti Questori del Consiglio i consiglieri: Murgia Giorgio, Mereu Orazio e Pes Antonio Maria.

(Applausi)

Proclamo altresì eletti Segretari del Consiglio i consiglieri: Tarquini Achille, Zurru Giovanni Battista, Mulas Franco Mariano e Porcu Carmelo.

(Applausi)

(Hanno preso parte alle tre votazioni i consiglieri: Amadu - Atzori - Baroschi-Barranu-Cabras-Cadoni-Carta-Catte-Casu-Casula - Cocco - Cogodi-Corda-Cuccu - Dadea-Degortes-Deiana-Desini-Dettori-Fadda A.-Fadda F.- Fadda P.-Fantola-Farigu-Floris-Giagu-Ladu G.-Ladu L.-Ladu S.-Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza-Meloni-Merella - Mereu O. - Morittu-Mulas F.-Mulas M.G.-Muledda-Murgia-Onnis-Oppi - Ortu-Pes-Pili - Planetta-Porcu-Pubusa-Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Salis-Sanna-Satta A.-Satta G.-Scano-Sechi-Selis-Serra A.-Serra G.-Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro-Tamponi-Tarquini-Tidu-Urraci-Usai E.-Usai S.-Zucca-Zurru.

Ha preso altresì parte alla terza votazione Carusillo.

Ha preso altresì parte alla prima votazione Onida.

Si è astenuto nelle tre votazioni il Presidente Mereu Salvatorangelo.)

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas